

**SENATO DELLA REPUBBLICA**  
— XVIII LEGISLATURA —

**Mercoledì 22 aprile 2020**

**alle ore 9,30**

**209<sup>a</sup> Seduta Pubblica**  
—————

**ORDINE DEL GIORNO**

**Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del  
Regolamento (*testi allegati*)**

## **INTERROGAZIONE SULLE CONSEGUENZE DELLA NORMATIVA IN TEMA DI DETENZIONE DOMICILIARE PER LE FORZE DELL'ORDINE**

(3-01503) (21 aprile 2020)

CIRIANI, BALBONI, RAUTI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

in seguito all'entrata in vigore dell'articolo 123 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, durante l'emergenza epidemiologica determinata dal diffondersi del COVID-19 è consentita una procedura semplificata per la concessione della detenzione domiciliare a condannati anche per reati gravissimi e, tra questi, anche a quelli sottoposti al regime di cui all'art. 41-*bis* della legge sull'ordinamento penitenziario (di cui alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modifiche), responsabili di efferati crimini di mafia e potenzialmente ancora pericolosi;

come denunciato anche dall'associazione "Vittime del dovere", presieduta dalla dottoressa Emanuela Piantadosi (figlia del maresciallo dei Carabinieri Stefano Piantadosi, ucciso nell'adempimento del dovere da un ergastolano in permesso premio), non sono state inserite, tra gli elementi preclusivi dell'applicazione della misura straordinaria, circostanze che, di fatto, sarebbero sintomatiche della persistente pericolosità del condannato o dalle quali potrebbe comunque desumersi il rischio di reiterazione di reati da parte dello stesso;

la procedura semplificata, del resto, esclude persino che il magistrato acquisisca la altrimenti necessaria relazione circa la condotta mantenuta dal detenuto durante la carcerazione, facendo così venir meno un fondamentale elemento di giudizio sulla sua personalità;

come emerge da notizie di stampa, peraltro, in molti casi la scarcerazione sarebbe stata disposta senza nemmeno la prescrizione dell'utilizzo di dispositivi di controllo a distanza (braccialetto elettronico), il che presuppone, dunque, un necessario coinvolgimento attivo e costante delle forze dell'ordine per tutto il periodo della detenzione domiciliare;

va inoltre sottolineato che la scarcerazione disposta ai sensi della nuova normativa nei confronti di condannati sottoposti al regime di cui all'art. 41-*bis* riguarda detenuti rinchiusi in celle singole e con contatti molto ristretti, condizione che limita enormemente il rischio di contagio, addirittura anche in maniera maggiore rispetto alla misura della detenzione domiciliare presso familiari e parenti, che certamente hanno relazioni sociali più ampie e frequenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che le nuove disposizioni in materia di detenzione domiciliare finiscano con il favorire la diffusione della criminalità organizzata e aggravare i problemi di ordine pubblico e sicurezza che già affliggono molte realtà locali, e se le stesse non compromettano piuttosto, in un momento già così difficile ed impegnativo, la piena ed efficace operatività delle

forze dell'ordine, che si troverebbero gravate di ulteriori compiti connessi alle nuove esigenze di controllo e di sorveglianza richiesti.

## **INTERROGAZIONE SUI RISCHI DI INFILTRAZIONE CRIMINALE IN OCCASIONE DELLE MISURE PER LA RIPRESA ECONOMICA**

(3-01507) (21 aprile 2020)

MIRABELLI, MARCUCCI, MESSINA Assuntela, STEFANO, COLLINA, FERRARI, BINI, CIRINNA' - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

l'emergenza sanitaria dovuta alla grave crisi epidemiologica da COVID-19 che il nostro Paese sta affrontando potrebbe rappresentare un'opportunità di arricchimento per le organizzazioni mafiose. Come noto, infatti, le situazioni di crisi rappresentano per la criminalità organizzata un terreno fertile da sfruttare in termini sia di guadagno che di controllo del tessuto imprenditoriale, politico e civile. A quanto detto si aggiunga la capacità di rapido adattamento ai mutamenti economici e sociali quale tratto distintivo delle organizzazioni criminali;

in questo drammatico frangente vi è il concreto pericolo che le imprese riconducibili alla criminalità organizzata possano infiltrarsi in diversi settori del circuito produttivo, sia quelli rimasti attivi nella fase di emergenza come le forniture alimentari e mediche, che in quelli, al contrario, duramente provati dalle misure di restrizione poste in atto al fine di contrastare la crisi epidemiologica, si pensi in tal senso al settore turistico e a quello dell'edilizia;

le forme di infiltrazione che le organizzazioni criminali potrebbero utilizzare in questa situazione di crisi sono molteplici, prima fra tutte il sostituirsi allo Stato nel sostegno alle fasce più deboli della popolazione al fine di aumentare il proprio "consenso sociale" utilizzando "risorse" proprie o anche gestendo i fondi previsti negli interventi di sostegno economico approntati dal Governo. A tal riguardo si evidenziano le notizie riportate dal quotidiano "il Mattino", secondo le quali la camorra a Napoli avrebbe organizzato una sorta di "banco alimentare" parallelo;

come sottolineato sia dal procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho che da diversi autorevoli esponenti della magistratura, vi è il concreto pericolo che le organizzazioni criminali cerchino di utilizzare le risorse pubbliche e i canali di finanziamento offerti dalla legislazione anticrisi per impossessarsene quali utili canali di riciclaggio, o ancora il pericolo di acquisire le molte imprese che saranno vittime della crisi. Infine, non si può non menzionare il rischio, per le implicazioni che comporta, ovvero di infiltrazione negli appalti pubblici che verranno;

lo stesso procuratore Cafiero De Raho, in un'intervista rilasciata il 21 aprile 2020 al quotidiano "Avvenire", sottolinea come "regolarizzare gli immigrati che lavorano nel nostro Paese (...) impedirebbe alle mafie di continuare a gestire le difficoltà e le sofferenze di queste persone con la mannaia dell'intimidazione e del condizionamento. E consentirebbe finalmente un lavoro regolare a tutti";

rilevato che:

in data 6 aprile il Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, guidato da Franco Gabrielli, ha diramato ai vertici sul territorio una circolare della DAC (Direzione centrale anticrimine) dalla quale emerge la necessità di individuare uno specifico programma di sostegno informativo e investigativo sui futuri scenari evolutivi della criminalità organizzata, considerato che queste organizzazioni sono pronte a "reinvestire flussi significativi di capitali in diversi segmenti del tessuto produttivo e finanziario";

nelle raccomandazioni su tematiche afferenti alle misure di sostegno economico predisposte dal Governo per l'emergenza COVID-19 inviate in data 10 aprile dalla Banca d'Italia alle banche italiane si legge che: "Considerate le opportunità che l'attuale crisi rischia di offrire alla criminalità economica, si fa presente che gli intermediari dovranno continuare a sottoporre la clientela a tutti gli obblighi previsti dalla disciplina in materia di antiriciclaggio";

appare, dunque, di tutta evidenza la necessità di coniugare l'esigenza da un lato di garantire il necessario sostegno finanziario alle imprese, alle famiglie e all'intero sistema economico, dall'altro di preservare tutte le necessarie tutele a presidio della legalità, evitando, come pure suggerito da alcuni autorevoli esponenti politici, qualunque soluzione legata alla temporanea sospensione del codice degli appalti, delle gare europee, dei controlli paesaggistici e da ultimo dei certificati antimafia;

tale sistema di regole si è dimostrato negli anni indispensabile nel contrasto alla criminalità organizzata e alle sue infiltrazioni nel tessuto produttivo economico del nostro Paese e il suo venir meno, anche solo per un breve periodo, finirebbe in un colpo solo per vanificare i sacrifici compiuti dalle forze dell'ordine e dalla magistratura e per compromettere l'intero impianto normativo a tutela dell'economia legale costruito nell'ultimo trentennio,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di assicurare ogni necessaria forma di contrasto a qualunque fenomeno di infiltrazione criminale e mafiosa nella delicata fase di riavvio e rilancio delle attività produttive, anche alla luce delle pesanti ricadute economiche e sociali che si sono venute a verificare a seguito del diffondersi della crisi epidemiologica.

## **INTERROGAZIONE SULLE CONSEGUENZE DI ORDINE PUBBLICO DEL MANCATO RISPETTO DELL'ORDINE DI CHIUSURA DEI PORTI**

(3-01502) (21 aprile 2020)

CANDIANI, CALDEROLI, BORGHESI, AUGUSSORI, GRASSI, IWOB, VESCOVI, LUCIDI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

negli ultimi giorni, in piena emergenza COVID-19, si sono intensificati in maniera consistente gli sbarchi sulle coste siciliane: tra navi di organizzazioni non governative e gommoni singoli le centinaia di migranti approdati mettono a dura prova il sistema dell'accoglienza, anche perché è necessario che uomini e risorse che siano concentrati in altri campi;

la Protezione civile, che attualmente è impegnata oltre misura per contenere l'emergenza sanitaria, è stata incaricata dal Governo anche di "creare strutture o aree sulla terraferma oppure navi dove poter ricoverare i migranti per scongiurare che si aggravi la situazione dei contagi" per la sorveglianza sanitaria delle persone sbarcate;

in modo irresponsabile il Ministro in indirizzo ha deciso di riaprire strutture private per richiedenti asilo, e questo desta allarme perché, senza le dovute condizioni di sicurezza, il rischio che ciò comporta è altissimo e si potrebbe compromettere anche la salute di tutte le persone (forze dell'ordine, servizi sociali, operatori del servizio medico, protezione civile) impegnate nelle operazioni di sbarco, smistamento e sorveglianza;

i cittadini sono comprensibilmente preoccupati per il rischio di contagio da COVID-19, soprattutto dopo la notizia di un 15enne egiziano, giunto a Lampedusa e trasferito prima a Porto Empedocle (Agrigento) e poi a Pozzallo (Ragusa), che è risultato positivo al coronavirus;

la questione potrebbe trasformarsi rapidamente in un problema di ordine pubblico se non si interviene con fermezza nei confronti degli immigrati che non rispettano pedissequamente le misure di contenimento di contagio, mentre i cittadini italiani sono tenuti a rispettare rigidi obblighi di limitazione del proprio diritto, costituzionalmente garantito, alla libertà di circolazione, rischiando multe anche molto salate;

il 10 aprile, il direttore generale dell'OMS si è detto preoccupato per la diffusione del COVID-19 nelle aree rurali, con focolai registrati in più di 16 Paesi africani, privi dei necessari mezzi di rilevazione dei dati, e delle adeguate strutture sanitarie per isolare e trattare i malati;

considerato che in questi Paesi non si stanno attuando adeguate misure di contenimento del COVID-19, come limitazione degli spostamenti, quarantene,

sorveglianza, e considerato che i flussi interni verso la Libia sono continui e sistematici, se viene consentito lo sbarco sulle nostre coste si rischia di dare vita ad un fenomeno devastante con l'arrivo di un numero indefinito di persone potenzialmente infette;

impedire gli sbarchi è una questione di sicurezza nazionale, occorre evitare che ai problemi legati all'immigrazione si sommino quelli legati al contagio del virus COVID-19: non è sufficiente dichiarare con decreto interministeriale i porti "non sicuri" se poi nei fatti si consentono ancora gli sbarchi;

a giudizio degli interroganti il Governo affronta la questione in modo approssimativo: è intollerabile che, nonostante l'emergenza sanitaria, non si applichi alcun vero blocco navale al largo della Libia,

si chiede di sapere se fra le priorità del Governo ci sia quella di far rispettare la chiusura dei porti, perché non sicuri, come ribadito con decreto interministeriale 8 aprile 2020, con ogni mezzo necessario, anche eventualmente prevedendo un blocco navale, al fine di tutelare la salute pubblica dei cittadini italiani, ovvero se fra le priorità governative ci sia quella di regolarizzare 600.000 clandestini per poterli impiegare nei campi come anticipato dal Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.

## **INTERROGAZIONE SULL'APPLICAZIONE DELLE MISURE CHE LIMITANO LA POSSIBILITÀ DI ALLONTANARSI DALLA PROPRIA ABITAZIONE**

(3-01500) (21 aprile 2020)

BERNINI, MALAN, GASPARRI, PAGANO, VITALI, FAZZONE, QUAGLIARIELLO, SCHIFANI, GALLIANI, GALLONE, GIAMMANCO, LONARDO, MALLEGNI, MANGIALAVORI, MOLES, RIZZOTTI, RONZULLI, PICHETTO FRATIN - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

le limitazioni e i divieti volti a contrastare l'emergenza epidemiologica causata dalla diffusione del COVID-19 provocano inevitabilmente disagi notevoli alle persone e alle famiglie, in particolare ai bambini, nonché danni e perdite alla maggior parte delle attività economiche e lavorative;

ai divieti posti dalle norme nazionali si aggiungono le loro interpretazioni, come ad esempio la circolare del capo di gabinetto del Ministero dell'interno del 31 marzo 2020 in cui si dice che: "è da intendersi consentito, ad un solo genitore, camminare fuori casa con i propri figli minori in quanto tale attività può essere ricondotta alle attività motorie all'aperto, purché in prossimità della propria abitazione", cui ha fatto seguito il giorno dopo la dichiarazione del Presidente del Consiglio dei ministri, Conte, nella consueta conferenza stampa straordinaria, in cui affermava categoricamente che non è mai stato consentito il passeggio ai bambini, ma solo accompagnare un genitore a fare la spesa;

ai provvedimenti di carattere nazionale, si aggiungono quelli regionali e comunali, il cui combinato disposto non è sempre di chiara applicabilità o interpretazione;

giungono così notizie di esiti assai discutibili dell'applicazione di tali norme, con pesanti multe, tali da mettere in pericolo i bilanci familiari, più fragili del solito in questo periodo: è il caso della famiglia multata per 530 euro da una pattuglia della Polizia stradale, mentre si recava in ospedale per un controllo a seguito di trapianto di midollo osseo, multa rapidamente revocata forse per l'attenzione mediatica ricevuta, cosa che non può che essere un'eccezione; è il caso delle numerose multe nei confronti di persone che si recano a prendere familiari al termine del turno di lavoro, come medici e infermieri, anche a ore in cui i mezzi pubblici non funzionano più o in luoghi dove non ci sono o per evitare l'uso di mezzi affollati;

è giunta notizia agli interroganti dell'annullamento di alcune sanzioni di questo tipo, come pure della conferma di altre; vengono infatti segnalate: multe a sacerdoti e ministri di culto per celebrazioni avvenute senza la presenza di fedeli o a singole persone che si sono recate da sole in una chiesa; multe a persone che andavano a fare la spesa, perché in tenuta ginnica approfittandone per una camminata a passo veloce o a chi utilizzava al medesimo fine il monopattino o a

chi usciva per comprare il giornale; multe a persone che, nella loro proprietà, curavano l'orto o badavano a far legna o simili;

non è uniforme l'interpretazione di che cosa si intenda per "camminare in prossimità della propria abitazione";

a ciò si aggiunga che nella fase delicata, quanto inaspettata, che il nostro Paese sta attraversando, il ricorso massiccio ai decreti adottati dal Presidente del Consiglio dei ministri dall'inizio dell'emergenza epidemiologica, seguiti da un numero considerevole di ordinanze ministeriali e dei sindaci, sebbene supportati da corretti principi e da presupposti sanitari, se da un lato ha sollevato la questione del ruolo del Parlamento come supremo organo legislativo, il cui potere di controllo e di indirizzo è palesemente coartato, delle sue prerogative e dei rischi connessi all'accentramento di questo potere di intervento nelle mani del solo Presidente del Consiglio, dall'altro ha contribuito a causare e ad alimentare evidenti disallineamenti tra le Regioni e tra i Comuni, in particolare quelli maggiormente colpiti dall'epidemia, determinando inevitabilmente, in taluni casi, l'assunzione di decisioni differenziate da parte dei loro presidenti e dei sindaci,

si chiede di sapere:

quali misure abbia adottato il Ministro in indirizzo per garantire, almeno da parte delle forze dell'ordine che a lui rispondono, un'applicazione ragionevole e uniforme delle norme, per vigilare sull'applicazione delle stesse da parte delle varie polizie urbane, per evitare norme irragionevoli o incostituzionali da parte di autorità locali;

se ai bambini sia consentito passeggiare con i genitori o accompagnarli a fare la spesa;

quale sia il criterio, metrico o di altro tipo, per individuare la prossimità della propria abitazione, dove è consentito svolgere attività motoria;

se siano previste con urgenza modifiche a tali norme per renderle reciprocamente compatibili.

## **INTERROGAZIONE SULLE CRITICITÀ CONNESSE ALLA DICHIARAZIONE DI "NON SICUREZZA" DEI PORTI ITALIANI**

(3-01501) (21 aprile 2020)

DE FALCO, DE PETRIS, NUGNES, RUOTOLO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

il 7 aprile 2020 i Ministri dell'interno, della salute, delle infrastrutture e dei trasporti e degli affari esteri e della cooperazione internazionale hanno firmato un decreto interministeriale che di fatto dichiara non sicuri (*unsafe*) i porti italiani a causa dell'emergenza dovuta all'epidemia di Coronavirus;

questa decisione è stata presa, evidentemente, per impedire l'approdo della nave "Alan Kurdi" di un'organizzazione non governativa, con un atteggiamento caratterizzato, a parere degli interroganti, da evidenti aspetti di ipocrisia politica;

il decreto interministeriale, però, è, sempre a parere degli interroganti, un vero e proprio *boomerang*, perché non solo non raggiunge l'intento di impedire lo sbarco alle navi che effettuano un soccorso marittimo, ma potrebbe causare effetti indesiderabili, mettendo in scacco l'intera portualità, poiché incide in maniera diretta sulle potenzialità commerciali dei porti italiani;

infatti, il presupposto dell'interdizione, secondo la Convenzione UNCLOS invocata, è che la nave straniera rappresenti un pericolo per la comunità costiera, non il contrario. La norma emanata assume che i porti della Repubblica potrebbero rappresentare un pericolo per la vita delle persone che sono a bordo delle navi (soccorritrici), perché non si può escludere che in ambito portuale vi siano persone infette;

si deve osservare che il presupposto dell'interdizione, secondo la Convenzione UNCLOS 1982 invocata, è che sia la nave straniera a rappresentare un pericolo per la comunità costiera, non il contrario;

appare evidente, però, che identico pericolo deve ritenersi esistente anche rispetto ad ogni altra nave. Ne consegue logicamente e giuridicamente che tale regola, generale ed astratta, deve trovare applicazione nei confronti di qualsiasi nave straniera, ivi comprese le navi di bandiera comunitaria;

si tratta, quindi di una norma irrazionale e pericolosa, che andrebbe, a parere degli interroganti, immediatamente abrogata, in quanto si pone in aperta violazione e con travisamento delle convenzioni internazionali sulla sicurezza in mare, come noto, accolte nell'ordinamento italiano, e di grado superiore alle leggi ordinarie, e, a maggior ragione, a decreti interministeriali, strumenti meramente amministrativi;

è anche evidente a parere degli interroganti che per controllare un fenomeno, nel caso di specie gli sbarchi, occorre presidiarne le "linee di alimentazione" e che, se anche fosse possibile chiudere tutto, non sarebbe possibile in alcun modo effettuare

una regimentazione degli sbarchi fantasma, quelli non dovuti al necessario intervento di navi di organizzazioni non governative o di altra natura;

infine, è stato annunciato negli stessi giorni un provvedimento del capo del Dipartimento della Protezione civile Borrelli, su richiesta del Ministro in indirizzo, con il quale si sarebbe negato lo sbarco ai naufraghi soccorsi dalla "Alan Kurdi", venendo, invece, individuata, con il supporto della Guardia costiera, una nave sulla quale far trascorre il periodo di quarantena, sottoponendoli ai controlli della Croce rossa italiana e delle autorità sanitarie locali,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo consti che la decisione presa abbia come conseguenza logica e giuridica la dichiarazione di "*unsafe*" tutte le strutture portuali italiane, con le conseguenze esposte in premessa, e se questa sia a volontà sua e dell'intero Governo;

quale sia il senso del provvedimento del capo del Dipartimento della Protezione civile, richiesto dal Ministro in indirizzo, e che prevede un pericoloso ed inutile trasbordo delle persone salvate da una nave all'altra, impedendo la soluzione più logica, quella dello sbarco e dei successivi controlli sanitari legati all'epidemia di Coronavirus.

## **INTERROGAZIONE SULLE INIZIATIVE PER LA RIAPERTURA DEI CANTIERI RELATIVI ALLA RETE STRADALE E ALL'EDILIZIA SCOLASTICA**

(3-01509) (21 aprile 2020)

FARAONE, VONO, NENCINI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* -  
Premesso che:

l'8 aprile 2020 alle ore 10,20 crollava il ponte che collega Albiano e Caprigliola, in provincia di Massa Carrara, coinvolgendo due furgoni che in quel momento vi transitavano; si tratta di ben 258 metri di ponte crollati da 10 metri di altezza sul sottostante fiume Magra: una tragedia sfiorata grazie solo al periodo di traffico meno intenso, dovuto al *lockdown* e alle limitazioni degli spostamenti per le disposizioni di contenimento del virus COVID-19 su un'arteria stradale solitamente ad alta intensità di traffico;

in un'interrogazione proposta presso la VIII Commissione permanente della Camera dei deputati dal Gruppo Italia Viva, appena un mese prima del crollo del ponte, si riportavano dati in base ai quali nel corso del 2019 le ispezioni obbligatorie sarebbero state solo il 28 per cento, e anche in base ai dati forniti dal Governo, sebbene tale percentuale sia lievemente aumentata rispetto all'anno precedente, la copertura delle opere principali da ispezionare sarebbe comunque notevolmente inferiore alla totalità dei controlli necessari;

da numerosi articoli di stampa risulterebbe che numerose erano state le sollecitazioni riguardo alla negligenza applicata durante gli interventi di manutenzione del ponte che rappresenta il collegamento tra Toscana e Liguria: sollecitazioni che si sono susseguite fino a un'ultima missiva inviata l'8 novembre 2019;

per il potenziamento delle misure di collegamento sul fiume Magra era stata individuata da tempo quale soluzione anche la realizzazione di un ponte tra Ceparana e Santo Stefano, già finanziata dal Governo Renzi, per la quale si attende ancora l'avvio della procedura di appalto; l'inizio dei lavori costituirebbe un valido rafforzamento delle vie di comunicazione e transito in quel territorio ma, nonostante l'appostamento delle risorse risalga al 2016, i lavori sono tuttora lontani dall'essere avviati;

tale quadro si inserisce in un ambito più ampio di opere e progetti per un valore di più o meno 50 miliardi di euro, che procedono ancora a rilento, e che invece potrebbero dare lavoro ad almeno 800.000 persone. Opere pubbliche, messa in sicurezza di reti viarie, ponti e viadotti. Opere immediatamente cantierabili per un valore complessivo di circa 10 miliardi di euro tra messa in sicurezza di linee ferroviarie, interventi relativi a ponti e completamenti di incompiute storiche come la Campogalliano-Sassuolo in Emilia-Romagna o la trasversale delle Serre in

Calabria, progetti sospesi come è per la gronda di Genova, che vale ben 5 miliardi di euro, necessità di adeguamento sismico e messa in sicurezza come avviene per la doppia tratta autostradale (A24 e A25) della Strada dei parchi, attesa inutile per un fantomatico avvio dei lavori o addirittura attesa per la nomina di un commissario straordinario per il megalotto 3 della strada statale 106. Sono moltissime le opere incompiute o ferme in ogni parte d'Italia per cui gli italiani attendono risposte e che il Governo e la maggioranza che lo sostiene sono tenuti a dare, avviando con urgenza una sburocratizzazione delle procedure, che non può essere più la scappatoia nei momenti di emergenza ma deve divenire la regola, affinché il settore delle infrastrutture rivesta l'importanza dovuta e centrale in termini economici e di occupazione, costituendo fonte di lavoro e di produzione e non passi sempre agli onori della cronaca solo per accadimenti negativi;

non meno importanti sono, poi, tutti i lavori relativi all'edilizia scolastica, per i quali è stato stanziato quasi mezzo miliardo di euro solo dai provvedimenti di bilancio e fiscali adottati alle fine del 2019. Nonostante lo stanziamento di ingenti quantità di risorse, ancora numerose sono le denunce relative a cedimenti, carenze e situazioni di pericolosità che costantemente giungono da tutto il territorio nazionale; anche in questi casi si parla spesso di incidenti che avvengono in momenti in cui le aule scolastiche sono vuote e dunque, per pure coincidenze, privi di conseguenze per la salute e la vita di studenti e insegnanti;

è urgente la necessità di individuare nuove modalità per l'utilizzo di queste ingenti risorse, quali ad esempio la nomina di commissari *ad hoc*, sulla scia di quanto avvenuto per il "ponte Morandi" di Genova: le opere di cui si discute, infatti, sono opere già esistenti che devono essere ricostruite, mantenute o ristrutturate e pertanto la presenza di un commissario è perfettamente compatibile con *iter* autorizzativi di tipo urbanistico o ambientale: a riprova di ciò, sembra che per la ricostruzione del ponte di Albiano vi sarebbe da parte del Governo l'intenzione di nominare un commissario *ad hoc*;

la questione della ripartenza dei cantieri di manutenzione stradale e di ristrutturazione delle scuole è strettamente collegata non solo alle primarie e imprescindibili esigenze di sicurezza dei cittadini ma anche alla necessità di attivare iniziative indispensabili a rimettere in moto l'economia in un momento particolarmente drammatico per il Paese che si appresta a fronteggiare un crollo del PIL, stimato in prossimità del 9 per cento dal Fondo monetario internazionale, peggiore di quello verificatosi dopo la grande recessione del 2008;

l'attività di ristrutturazione di ponti, strade e scuole, se svolta in coincidenza della riduzione o totale chiusura delle attività lavorative e scolastiche dovute alle esigenze di contenimento dell'epidemia da COVID-19, può ridurre al minimo i disagi per il mancato utilizzo delle strutture nel periodo di ristrutturazione,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare in ordine alla necessità di programmare un piano a livello nazionale per l'immediato avvio dell'apertura di cantieri per la messa in sicurezza della rete stradale e autostradale del nostro Paese; se non si ritenga utile adottare iniziative per la nomina di un commissario delegato per fronteggiare l'emergenza relativa alla sicurezza delle infrastrutture e predisporre un piano di interventi da sottoporre anche al capo del Dipartimento della protezione civile;

se non ritenga utile, anche di concerto con il Ministro dell'istruzione, il ripristino di una struttura di missione per la riqualificazione dell'edilizia scolastica per il coordinamento del lavoro in tale ambito e la nomina dei sindaci quali commissari per la semplificazione finalizzata all'utilizzo delle risorse stanziare.

## **INTERROGAZIONE SULLA RIPRESA DELLE ATTIVITÀ SPORTIVE PROFESSIONISTICHE E DILETTANTISTICHE**

(3-01508) (21 aprile 2020)

DESSI', DE LUCIA - *Al Ministro per le politiche giovanili e lo sport* - Premesso che:

sono passati oltre 40 giorni da quei terribili primi giorni di marzo 2020 in cui tutto sembrò cadere addosso al Paese: oltre 40 giorni in cui tutti gli sportivi italiani, dai giovanissimi dello sport di base ai professionisti del calcio, hanno dato una grande prova di responsabilità e di rispetto delle regole fermandosi immediatamente;

anche la semplice attività motoria all'aria aperta è scomparsa dalla quotidianità, per evitare assembramenti;

per ovviare a questo traumatico blocco, tutto il movimento sportivo ha lanciato centinaia di bellissime e riuscitissime iniziative utili ad incentivare l'allenamento tra le mura domestiche;

ora, però, si avvicina un'altra data, quella del 4 maggio, che sta creando nel popolo italiano grandi aspettative: si ascoltano quotidianamente tanti concittadini che immaginano quel giorno come un ritorno alla vita, alla quotidianità persa, al lavoro e ad una socialità che manca da troppo tempo, si vive l'attesa di quel giorno ponendosi tante domande e con la consapevolezza, acquisita attraverso le informazioni dei medici e degli esperti, che, purtroppo, non tutto sarà come prima; c'è la consapevolezza anche che questa emergenza sanitaria, non ancora risolta, lascerà il posto ad altre problematiche di tipo economico, sociale e psicologico, per questo ogni tanto la speranza e la positività lasciano spazio a vivi sentimenti di preoccupazione;

il mondo dello sport, forse più di tanti altri, rischia di pagare un prezzo altissimo. L'obbligo dell'uso dei dispositivi di protezione personale, e soprattutto di mantenimento delle distanze interpersonali, rendono impraticabili nell'immediato alcune delle più belle e seguite discipline sportive: si pensi a sport di squadra come il calcio, il *rugby* o il *basket* e a sport individuali come la *boxe*, il *judo* o il *karate*. E tanti altri;

ma il dramma degli oltre 5 milioni di praticanti sportivi è nulla rispetto a quello che in questo momento stanno vivendo un milione di operatori del settore e ben 63.000 società sportive: nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di uomini e donne che hanno praticato sport tutta la vita, studiato e investito i loro averi in un mondo in cui la fatica è sicura ma i ritorni economici molto meno;

sono uomini e donne, nella maggior parte dei casi molto giovani, che hanno dato vita ad associazioni, fatto investimenti in strutture di altissimo livello e regalato momenti di condivisione e sana allegria quotidiana alla loro utenza, che in

moltissimi casi è una parte debole della popolazione: il mondo della disabilità fa un enorme affidamento sullo sport per il recupero dei ragazzi, infondendo loro passione, forza fisica e forza interiore. Ma questo emerge purtroppo solo ogni quattro anni quando tanti di loro sono occasione di orgoglio durante le paralimpiadi;

a tutte queste persone si deve molto, soprattutto vicinanza, trasparenza e sincerità nella consapevolezza che si sta facendo tutto ciò che è possibile per permettere al più presto, nel rispetto dei protocolli e nella massima sicurezza personale di ognuno, la ripresa delle attività e, ove non fosse possibile, idonee contropartite economiche,

si chiede di sapere:

quali siano ad oggi le azioni intraprese, di concerto con le parti interessate, per programmare la graduale uscita da questa fase di quiescenza;

quali siano le forme di ristoro pensate per l'immediato e quali siano le iniziative in cantiere per rilanciare, a crisi finita, tutto il comparto.